



dibilmente, ribadiranno il loro no, mettendo ulteriormente in difficoltà il governatore campano Stefano Caldoro. Più che semplici mal di pancia, l'assenza di una linea sui rifiuti provoca forte irritazione nel centrodestra campano. Il presidente della Regione, che a metà mattinata aveva promesso un intervento per il pomeriggio, preferisce tacere dopo aver letto i flash di agenzia che raccontavano lo schianto della maggioranza in aula. Il solo Cesaro, presidente della Provincia di Napoli, abbozza un tentativo di giustificazione spiegando che «il governo ha evitato l'infarto normativo». Sull'altro fronte, infierisce il sindaco Luigi de Magistris: «La montagna mediatico-istituzionale ha partorito il nulla. L'unica cosa che salvo in questo momento è la disponibilità della Prestigiacomo a dialogare: il resto è aria fritta. Fa anche un po' rabbia che la terza città d'Italia venga presa così grossolanamente in giro. Quello che emerge è una politica che pensa ad azzuffarsi».

Per ora, le uniche regioni disposte ad accogliere i rifiuti napoletani (ancora ieri le giacenze superavano le duemila tonnellate, e al corso Umberto più di un commerciante ha col-

### La situazione

**Giacenze oltre le duemila tonnellate: si teme una nuova crisi**

### Il futuro

**Solidali solo Liguria, Emilia e Toscana  
La Puglia dice no**

locato in vetrina manichini con le mascherine) sono la Liguria, l'Emilia e la Toscana. La Puglia si è sfilata: «Rifiuteremo i rifiuti» è stata la frase con la quale il governatore Nichi Vendola ha concluso le sue comunicazioni sul tema al consiglio regionale. L'ordinanza del Consiglio di Stato, di per sé, non obbliga la Puglia ad accogliere la monnezza napoletana, ma stabilisce comunque un paletto. Di contro, la Campania deve impegnarsi a sversare nelle discariche speciali del tarantino non il «tal quale», ma rifiuto tritovagliato. Impresa, allo stato, molto problematica, considerato il pessimo stato in cui versano i sette impianti Stir della Regione. L'opposizione della Puglia, già accolta dal Tar, ha quindi un suo fondamento. Un ostacolo che si sarebbe potuto evitare con un provvedimento assunto a livello centrale. Ma il governo ha deciso di non decidere. E da ieri Napoli e la Campania sono ancora più sole. ♦

# Il colpo di Maroni: sgambetta il governo e si prende la Lega

**Il voto su Papa si trasforma in un regolamento di conti nel Carroccio. Bossi resta a Milano, «Bobo» siede tra i deputati. Nuovo esecutivo di centrodestra? «Vediamo a ottobre»**

## Il retroscena

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Maroni vota sì all'arresto di Alfonso Papa curandosi che si veda bene quel dito sul pulsante della balconata dei cronisti, e così fanno quasi tutti i suoi fedelissimi. Molti si fanno pure la foto col cellulare, per avere la prova. Alla fine la Lega è determinante. Non compatta come una falange, forse, si contano almeno una decina di voti contrari, forse una quindicina, su 56 presenti, ma il risultato è chiaro. Lo strappo, l'incidente, per settimane invocato dai deputati maroniani, e sempre dissolto nelle varie «quadre» che, alla fine, Bossi trovava regolarmente col Cavaliere, stavolta è arrivato. Il ministro dell'Interno ci ha lavorato come un pazzo. Prima provando a convincere l'amico Umberto poi, di fronte ai repentini dietrofront del Capo, arrivando a ipotizzare la libertà di coscienza, dunque una spaccatura del gruppo, una cosa sacrilega per la Lega. Infine, ieri all'ora di pranzo, imponendo un sì chiaro, quello poi annunciato in aula da Carolina Lussana. Che ha di molto ammorbido la «libertà di coscienza» scandita il giorno prima dal capogruppo Reguzzoni, regalando ai maroniani una dichiarazione di voto più netta. I numeri sono sufficientemente chiari: «Bobo» si è portato dietro il grosso della truppa leghista alla Camera. Una cena di pesce, martedì sera a Roma, con una ventina di deputati ancora traballanti, è stata decisiva per far pendere la bilancia dalla sua parte. Anche il bombardamento del Pd, che ha accusato per giorni il Carroccio di giocare due parti in commedia, e di voler salvare Papa nel segreto dell'urna, ha contato parecchio. Così come il discorso in aula del «reo» Papa, dai toni decisamente troppo melodrammatici e partenopei per i palati padani.

«È stato un congresso della Lega

a voto segreto», mastica amaro il Pdl Massimo Corsaro. E probabilmente ha ragione. Perché in un partito leninista come il Carroccio, cresciuto nel culto del Senatur, il voto di ieri ha un sapore eversivo, forse anche un po' golpista. Bossi infatti non c'era, quasi a voler mostrare fisicamente la sua resa. «Motivi di salute», viene spiegato ufficialmente. Ma il dato politico è che la partita della successione, che già a giugno a Pontida si era mostrata bollente (con quei mega striscioni che inneggiavano a «Maroni premier»), ora è arrivata alla sua fase decisiva.

Non è un caso che Maroni sia filato via come un'anguilla, dopo il voto. «Siamo stati coerenti, abbiamo votato compatti per il sì», le uniche parole affidate ai cronisti. Profilo basso, bassissimo. La consegna affidata ai fedelissimi è chiara: «Ora calma, la partita non è finita». Il timore di ritorsioni è altissimo. Anche se la versione ufficiale, naturalmente, è che «tutto è stato concordato con Bossi». Altissima anche la paura che salti la vera posta in gioco: un nuovo governo con Alfano e lo stesso Maroni a palazzo Chigi. È questo il disegno a cui si lavora da mesi, che ha preso forza dopo la batosta delle amministrative e dei referendum. Un nuovo governo di centrodestra, aperto a Udc e finiani. I contatti sono avanzati, l'altro giorno le parole più che benevole di Bocchino verso Maroni sono state lette come un segnale chiaro. Al leader Udc sarebbe stato offerto da Maroni e Calderoli addirittura il Quirinale per convincerlo, ma per ora i centristi stanno alla finestra. Anche per Maroni non c'è fretta. «Nuovo governo? Vediamo in otto-

bre», spiegano i suoi. Di certo il missile contro Berlusconi stavolta è partito e ha colpito il bersaglio. La Lega targata Maroni si è ripresa il centro della scena politica, lanciando anche un messaggio al Pd: «Adesso come faranno a dire che siamo a traino del miliardario?». Ma questa, come tutte le svolte vere, ha bisogno di tempo per sedimentarsi. «Dalla giornata di oggi la coalizione di governo non ne esce certo rafforzata», sintetizza Matteo Salvini. «Sicuramente da oggi qualcosa cambia, ma i problemi verranno quando si arriverà a Milanese».

**La prossima tappa**, in attesa dell'incidente con cui affondare definitivamente il Cavaliere, sarà nei

### L'assente

**Dov'è il leader? «Motivi di salute», dicono i suoi**

### Guerra a Reguzzoni

**Anche il capogruppo vota sì. Ma i maroniani vogliono la sua testa**

prossimi giorni la sostituzione del capogruppo: via Reguzzoni, dentro Giacomo Stucchi, che ieri festeggiava su Facebook il voto su Papa: «L'è 'ndacia la quai... (la quaglia è andata)». Anche Reguzzoni rivendica di aver votato sì all'arresto, e pure lui si è fatto la foto. Ma ormai la guerra dei maroniani dentro la Lega non prevede prigionieri. Il voto del Senato, con tanti leghisti che hanno disobbedito alle indicazioni del gruppo e «salvato» il Pd Alberto Tedesco, viene letto in chiave interna. «Una mossa per rovinare la festa a Bobo, che voleva due sì netti», mugugnano i fedelissimi del ministro dell'Interno.

Dopo il voto di ieri e la guerriglia sul decreto rifiuti, ormai destinato al macero, la tensione tra Lega e Pdl è destinata a crescere. E potrebbe riaccendersi un'altra vampata già oggi in Senato, con il voto sul rifinanziamento delle missioni militari. «Domani (oggi, ndr) dovrà dare un altro dispiacere a Berlusconi: non voterò il decreto», dice il viceministro Castelli. Non proprio un peone qualsiasi. E pensare che su quel decreto l'intesa era stata trovata solo pochi giorni fa, con il ridimensionamento delle truppe impegnate all'estero, e con grandi fanfare di Calderoli: «Una vittoria della Lega». Al Senato comunque il decreto dovrebbe passare. Ma quando nei prossimi giorni arriverà alla Camera si prevedono nuove scintille. ♦

### IL CELLULARE DI REGUZZONI

**Il capogruppo leghista Reguzzoni, dopo il voto su Papa, ha voluto dimostrare che sul suo comportamento non ci sono dubbi: così ha 'certificato' il proprio voto con una foto fatta col cellulare.**